

Chi è

L'ingegnere con la passione per la scrittura



DOMENICO GANGEMI

NATO NEL 1950 A S. CRISTINA D'ASPROMONTE
SCRITTORE

Mimmo Gangemi vive a Palmi, in provincia di Reggio Calabria, dove svolge la professione di ingegnere. Il suo ultimo romanzo, «Il giudice meschino», pubblicato da Einaudi, è finalista al Premio Bancarella.

mentalmente che degli innocenti siano invece 'ndranghetisti, quantomeno conniventi. Basta poco, un'antipatia, che si sia diventati ostacolo alle loro carriere. Non è novità. Perché regna la confusione, una nebbia che non consente di intravedere dove finisce una competenza e comincia un'altra.

Nella confusione, capita che assurgano a paladino chi sa di 'ndrangheta, chi ne ha la puzza appiccicata addosso.

Nella confusione, spuntano i «professionisti dell'antimafia», una categoria già individuata da Leonardo Scascia – ma lui sbagliò allora i personaggi (magistrati) su cui puntare l'indice – e qua da noi di fresco conio, nata tra i politici per aiutarsi in politica. Fanno roboante presenza al minimo rimbombo di cronaca, fustigano i costumi, bacchettano feroci di lingua, e a 360 gradi, gli altri, tutti amorali, tutti senza etica, tutti asserviti, tutti delinquenti, tutti destinati ad attizzare fuoco in un infimo girone dell'inferno, tutti tranne loro, «santi subito», già in vita, più e meglio del Papa polacco. Rammento uno – all'indomani del vile e orrendo attentato, con bomba, addosso al sonno eterno dei trapassati nella cappella di famiglia di un sindaco onesto e perbene, e coraggioso da denunciare, con nomi e cognomi, il malaffare – il quale, vistosi sottratta la scena, ventilo potesse essere stata la vittima stessa a mettere in atto la barbarie, per mostrarsi mar-

tire.

Nella confusione – a causa di esasperate forme di spettacolarizzazione e della volontà di mostrare, nella lotta alla 'ndrangheta, efficienza e un cambio di rotta solo di recente diventati concreti – è capitato che politici onesti, merce rara, abbiano scontato con lunghe detenzioni reati di mafia ai quali sono poi risultati completamente estranei – neppure sono emersi elementi per il rinvio a giudizio! – e abbiano però subito una gogna mediatica, con settimane nelle prime pagine dei giornali e dei TG nazionali, di cui nessuno li potrà mai risarcire. Così è successo a Rosario Schiavone, ex vicesindaco di Gioia Tauro, e a Martelli, ex sindaco di Rosarno. Pericoloso, questo andazzo, perché toglie tranquillità. E toglie fiducia nelle istituzioni.

Nella confusione, capita di imbattearsi, all'interno del sito di Facebook «'ndrangheta... un tumore da estirpare», in un paio di iscritti che mai si sono fatti scrupoli a chiedere i voti a quel tumore da estirpare. E capita che il dito non ne voglia sapere di pigiare l'adesione.

Nella confusione, capita di trovare nei cortei antimafia, in prima fila, più sdegnati degli altri, magari con tanto di fascia di traverso, magari con una scorta disposta dal magistrato ignaro, e su cui scappa da ridere, personaggi la cui naturale residenza dovrebbero essere le patrie galere.

Nella confusione, capita che qual-

Morti facili Alcuni antindrangheta fanno più paura della 'ndrangheta

cuno, per rifarsi una verginità, si spedisca da sé, a casa, una busta con un paio di proiettili o una missiva che minaccia un «due nasi» dietro una siepe. O si faccia bruciare la macchina, non la nuova, sia mai, l'altra, quella sgangherata che utilizza per la campagna.

Nella confusione, capita che un Prefetto in libera uscita dal suo territorio di competenza, di fronte a un imprenditore che si riempie la bocca di onestà e di quanto costi essere onesto da queste parti, mi domandi dispiaciuto e partecipe «ma paga tanto di mazzetta?» e che io debba amaramente rispondere «non la paga, lui la chiede».

Queste cose, caro Presidente, bisogna che qualcuno le racconti. ❖

Strega 2010, la quinta Mondadori (cioè il premier) vuol vincere per il IV anno?

In casa Bellonci ieri sera la votazione per la quinta. Nell'ultimo triennio al Ninfeo è stato il gruppo di Segrate ad accaparrarsi il premio. Quest'anno dovrà vedersela con Rizzoli e Feltrinelli. Il 1° luglio gran finale.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Stato di salute della nostra narrativa o strategie dominanti nella nostra editoria: che cosa diagnostica ogni anno il Premio Strega? Le seconde. Perché lo Strega, giunto alla LXIV edizione, non premia il romanzo italiano «migliore» tra quelli usciti fra il 1° maggio dell'anno precedente e il 30 aprile di quello in corso, bensì uno tra quelli che, secondo le case editrici, hanno le opportunità di sfruttare al meglio lo specialissimo trampolino di lancio offerto da un lato dalla celebre fascetta, dall'altro dall'attenzione mediatica che il primo giovedì di luglio si riversa nel Ninfeo di Villa Giulia. E cosa ci dice allora lo Strega 2010? Ieri, dalle 19, appuntamento per il voto a Roma in casa Bellonci: nell'affocata terrazza i camerieri in giacca bianca a fendere la folla per servir prosciocchi, nello studio il vincitore 2009, Tiziano Scarpa, che presiede lo scrutinio, prima le schede, poi, retaggio di altra epoca, i telegrammi.

CHI SCOMMETTE UN PENNY?

Due sole novità: l'appuntamento di mercoledì anziché giovedì perché stasera i «cinquinisti» saliranno sul palco di Massenzio; e l'obbligo di consegnare le buste individualmente e non a blocchi. E quest'ultimo è uno degli strumenti (impari) che il ben intenzionato Tullio De Mauro va cercando di opporre alle logiche spartitorie dei grandi gruppi editoriali. Gli altri sono i voti collettivi di studenti, soci della Dante Alighieri, lettori d'italiano all'estero e, altra novità del 2010, quelli di trenta «lettori forti» segnalati da altrettante librerie indipendenti nella penisola. Ma tant'è: alla vigilia nessuno avrebbe scommesso un penny che in quinta «non» entrassero Mondadori, Rizzoli, Feltrinelli. La scommessa era sui due posti «liberi»: uno per Ponte alle Grazie, cioè Gems? In verità il Gruppo Mauri Spagnol ha, verso il Premio romano, un atteggiamento molto lombardo: l'altro anno, in lizza con Andrea Vitali (Garzanti) non si spese in «intrighi» e il popolarissimo medico condotto

I finalisti

Silvia Avallone

«ACCIAIO» Rizzoli (62 voti)

Paolo Sorrentino

«HANNO TUTTI RAGIONE»

Feltrinelli (55 voti)

Antonio Pennacchi

«CANALE MUSSOLINI»

Mondadori (54 voti)

Matteo Nucci

«SONO COMUNI LE COSE DEGLI AMICI»

Ponte alle Grazie (50 voti)

Lorenzo Pavolini

«ACCANTO ALLA TIGRE»

Fandango (45 voti)

prese al Ninfeo una manciata di voti. Una carta in più per BCDalai, con Raul Montanari scelto dal voto collettivo degli studenti. Perplexità su Frassinelli (anche lei come Mondadori nel gruppone di Segrate), Bompiani (anch'essa Rcs, come Rizzoli). Giochi più liberi per le altre. Ma allora, appunto, vediamo la dozzina arrivata in votazione: Acciaio (Rizzoli) di Silvia Avallone, *La casa* (Elliot) di Angela Bubba, *Non ti voglio vicino* (Frassinelli) di Barbara Garlaschelli, *Bambini nel bosco* (Fanucci) di Beatrice Masini, *Tutta mio padre* (Bompiani) di Rosa Matteucci, *Un anno fa domani* (Instar Libri) di Sebastiano Mondadori, *Strane cose, domani* (BCDalai) di Raul Montanari, *Sono comuni le cose degli amici* (Ponte alle Grazie) di Matteo Nucci, *Accanto alla tigre* (Fandango) di Lorenzo Pavolini, *Canale Mussolini* (Mondadori) di Antonio Pennacchi, *Prenditi cura di me* (Selleo) di Francesco Recami, *Hanno tutti ragione* (Feltrinelli) di Paolo Sorrentino. In senso stilistico, c'è da registrare la fame di «realità» che, in quest'Italia dove regna sovrana la falsa coscienza, i nostri narratori manifestano: gli operai di *Acciaio*, i «bonificatori» di *Canale Mussolini*, ma anche l'io narrante di *Accanto alla tigre*, il giovane Pavolini deciso finalmente a fare i conti con il nonno gerarca. In senso industriale, che il marchio «esordiente» continua a funzionare: 5 su 12. E quel fenomeno nato nel 2009, l'autocandidatura, che fece ipotizzare che lo Strega, con le sue logiche blindate, fosse sull'orlo di fine e palingenesi? Il compito quest'anno se l'è assunto Rosa Matteucci. Solitaria. Eroica? ❖